

Editoriale

L'Università contemporanea: una tradizione tradita?

Odoardo Visioli

Cattedra di Cardiologia, Università degli Studi, Brescia

Key words:
Society; Tradition;
University.

The current evolution of University is examined in parallel with the evolution of society. Society of uncertainty, crisis of the social actor, selective mechanisms of the elite, fundamental role of technical predominance and of economical processes are analyzed based on the "tradition" concept. The possibility of an authoritative comeback of the role of University is found in an active and articulated intervention of integration and cultural mediation, substantiating the bridge of tradition.

(Ital Heart J Suppl 2002; 3 (6): 579-589)

© 2002 CEPI Srl

Lettura presentata al
62° Congresso Nazionale
della Società Italiana
di Cardiologia (Roma,
8-12 dicembre 2001).

Ricevuto il 5 marzo 2002;
nuova stesura il 21 marzo
2002; accettato il 4 aprile
2002.

Per la corrispondenza:

Prof. Odoardo Visioli

Cattedra di Cardiologia
Università degli Studi
Spedali Civili
Piazzale Spedali Civili, 1
25123 Brescia

Avendo completato l'iter legislativo, ha preso avvio una profonda trasformazione del sistema universitario italiano. L'innovazione (meglio sarebbe definirla rivoluzione) può essere sinteticamente definita come "professionalizzante" e sembra corrispondere alla messa in sordina delle funzioni culturali "classiche" dell'Università ed alla perdita sia della sua centralità nell'ambito sociale che del suo ruolo di formazione delle classi dirigenti.

A questo livello, che si può chiamare "sociologico", ne è sotteso un altro, più profondo, definibile come "filosofico", che riguarda la messa in discussione dell'Università come struttura primariamente deputata alla sintesi critica del sapere e come sede privilegiata e baluardo insuperabile della libertà intellettuale.

Il presente articolo intende proporre ed illustrare l'idea che non è l'Università che ha abbandonato il centro della società e rinunciato ad esserne il fulcro unitario culturale, ma che (sotto la spinta dello sviluppo tecnico-scientifico ed economico) è la società che ha perso il suo centro ed ha visto sovvertita la sua struttura, così come è il sapere che ha perso la sua unità, in seguito alla "diaspora delle culture".

Con riferimento al titolo del presente articolo, si vorrà dire che non è l'Università che ha tradito la tradizione, ma che è la modernità che ha sottratto la tradizione all'Università e, così facendo, le ha sottratto l'anima. Solo riacquistando quest'ultima l'Università potrà perciò riappropriarsi del suo vero ruolo.

La crisi dell'unità e della centralità

La profonda crisi in atto nell'Università e l'apparente drammatica perdita del suo potere possono essere dunque in prima istanza sintetizzate dal fatto che l'Università stessa non è più al centro dei processi sociali, avendo anche visto frammentarsi progressivamente la sua unità e contravvenendo così nei fatti a ciò che esprime il suo stesso nome.

Kennet Kerr ha coniato il termine "Multiversity". Possiamo ora parlare di "Pluriversities", ossia di tipi differenti di Università, caratterizzate dall'influenza socio-economica, oltre che culturale, dei luoghi di insediamento (Tab. I).

Tabella I. Tipologie del sistema di istruzione superiore.

"Multiversity"

Organismo incoerente, però sinergico. Essa non è una comunità, ma è più di una società: è un'associazione di comunità ed un insieme di società. Ne fanno parte gli studenti e i laureati, gli umanisti, gli scienziati, gli studenti delle scuole professionali, il personale non accademico, gli amministratori, le strutture collegate esterne. I confini della "Multiversity" sono mal definiti e variabili.

"Pluriversities"

1. Università
2. Università di massa
3. "Multiversity"
4. Collegamento con strutture esterne
5. Integrazione con strutture esterne
6. Differenze locali

Tabella II. La tripartizione dell'Università.

Riguardo alle culture	Riguardo alla formazione	Riguardo alle conoscenze	Riguardo alle discipline
Tecnico-scientifica	Culturale	Produzione	Generali
Scienze umane	Sociale	Trasmissione	Specialistiche
Mondo dell'arte	Professionale	Applicazione	Subspecialistiche

Più nel profondo troviamo il fenomeno della “tripartizione dell'Università” (Tab. II), legato soprattutto alla diaspora fra scienze tecniche, scienze umane e mondo dell'arte.

Ancora più in profondità troviamo la divaricazione, ma, nello stesso tempo, la frequente ibridazione fra le metodologie e le finalità delle ricerche di base e di quelle applicative.

Ci si può chiedere se siamo di fronte ad un processo di trasformazione, evolutivo o addirittura rivoluzionario, o se invece la crisi preluda alla fine dell'istituzione universitaria e al suo graduale rimpiazzo con altre agenzie, da deputare ai compiti numerosi e diversificati che con il tempo hanno finito con il sovraccaricare di funzioni la rigida e vetusta Università humboldtiana (Tab. III).

Quale istituzione culturale, essa si è trovata coinvolta nel profondo e diversificato sovvertimento che (sotto l'impulso dell'esplosivo progresso della tecno-scienza) ha caratterizzato il secolo appena trascorso.

“Coinvolta” è tuttavia una parola neutra, che elude ogni giudizio di merito: se cioè l'Università abbia avuto una funzione propulsiva e di indirizzo o (al contrario) abbia subito passivamente i cambiamenti avvenuti nel mondo del lavoro, nelle categorie del politico, nella tipologia del potere e più in profondo nella filosofia sociale ed in quella etica, fino ad interessare nell'intimo lo stesso paradigma antropologico (Fig. 1).

Occorre francamente ammettere che l'Università ha assistito sostanzialmente immobile (o con aggiustamenti difensivi puramente tattici) ai grandi cambiamenti sociali che hanno caratterizzato la modernità e che, come un fiume carsico, hanno corroso l'egemonia grande-borghese su cui si fondava l'Università humboldtiana.

Tabella III. Compiti richiesti all'Università.

Svolgere ricerca
Trasmettere cultura e conoscenze
Formare alla professione
Prestazioni professionali
Aggiornamento professionale permanente
Divulgazione scientifica
Mantenere le categorie che vi operano
Luogo di aggregazione
Luogo di autoidentificazione giovanile
Favorire l'attribuzione di un ruolo sociale
Area di parcheggio e di tampone delle tensioni sociali
Fornire legittimazione politica
Formazione delle élite

L'Università come agenzia

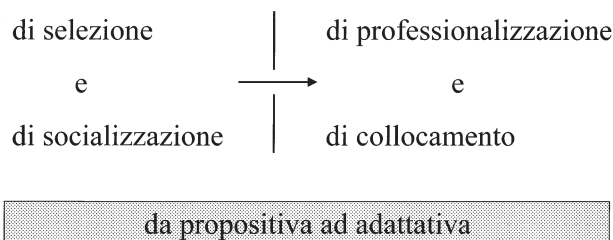


Figura 1. Evoluzione generale dei sistemi di istruzione superiore.

Salito alla superficie con l'epoca post-moderna, con l'avvento dell'epoca contemporanea (o seconda modernità) questo fiume ha finito con il travolgere ogni argine, minando alla base lo stesso statuto costitutivo dell'Università, vale a dire il suo essere polo di riferimento non solo della domanda di istruzione ma ancor più di status sociale.

Un'interpretazione bipolare

È innanzitutto errato il porre l'attenzione solo sugli scopi di formazione professionale e comunque, più in generale, esaminare il problema in modo unilaterale. A qualsiasi livello di profondità si voglia definire (concettualmente e fattivamente) il sistema di istruzione superiore, questo deve essere visto in modo dualistico, ossia espresso in forma bipolare, utilizzando vari binomi, qualificanti ed interpretativi.

Due di essi, fra loro strettamente collegati, costituiscono l'impalcatura e la trama, l'oggetto stesso del nostro discorso (Fig. 2).

Quelli riportati nella tabella IV ne costituiscono invece lo sfondo, rappresentando una selezione delle linee di tendenza realizzative, organizzative, metodologiche e sociologiche dalla vecchia alla nuova, progetta-

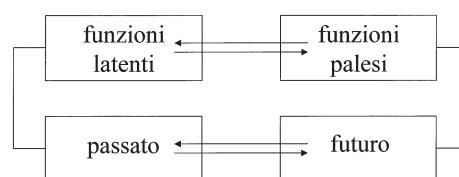


Figura 2. Interpretazione “bipolare” dell'Università.

Tabella IV. Dalla vecchia alla nuova Università. Linee di tendenza.

Passato	↔	Futuro
Agire		Fare
Appartenenza		Frequentazione
Assioma		Esperimento
Autoritarismo		Autorevolezza
Centralità		Decentramento
Conformismo		Anticonformismo
Conoscenza		Competenza
Conservazione		Rinnovamento
Continuità		Discontinuità
Dall'alto		Dal basso
Discepolo		Seguace
Docenti		Discenti
Elitario		Egualitario
Ereditario		Meritocratico
Fondamento		Conseguenza
Forma		Contenuto
Formale		Informale
Formazione		Addestramento
Generalisti		Specialisti
Hardware		Software
Integrazione		Articolazione
Istituzione		Organizzazione
Naturale		Artificiale
Ordine		Mutamento
Ovvio		Problematico
Pianificazione		Flessibilità
Possesso		Consumo
Qualità		Quantità
Ricerca		Didattica
Sapere		Saperi
Scienza		Tecnica
Selettivo		Indiscriminato
Significato		Risultato
Simmetria		Armonia
Sottomissione		Indipendenza
Statuale		Societario
Status		Processo
Stratificazione		Differenziazione
Strutturale		Relazionale
Universale		Locale
Univoco		Equivoco

ta Università. I binomi elencati nella figura 2 e nella tabella IV sono accomunati da alcune caratteristiche.

I poli binomiali sono in funzione biunivoca obbligatoria, essendo connaturati. In altre parole ognuno vive in funzione dell'altro, generandosi reciprocamente. Il valore di ogni coppia viene dunque complessivamente a mancare quando scompare la reciprocità, ossia quando l'accento sia posto in modo esclusivo su uno dei due termini, quando essi siano dicotomizzati ed anche quando, confluendo, siano ricondotti ad una sintesi unitaria.

In altre parole, i due termini binomiali cesserebbero di esistere se irrelati e chiusi nella loro absolutezza, ma anche se, sovrapponendosi, smarrissero la loro differenza originaria e perdessero la loro identità.

Ciononostante i due poli di ogni binomio sono spesso fra loro in posizione dialettica, a volte addirittura antinomica.

Applicando all'Università la prospettiva di analisi sintetizzata nella figura 2 e nella tabella IV, se ne ricava che l'Università stessa è per sua natura un'istituzione intrinsecamente ed estrinsecamente contraddittoria. Intrinsecamente, ossia al suo interno, ed estrinsecamente, ossia nei riguardi delle strutture sociali e delle correnti culturali con cui, volta a volta, interagisce.

"Interagisce" ha significato ambivalente: si riferisce, infatti, sia all'influsso che l'Università svolge sulla società, sia alle linee di pressione esterne (ora prevalenti) cui è sottoposto il sistema di istruzione superiore.

Scopi palesi e scopi latenti

Si deve a Robert Merton la teorizzazione del fatto che molte strutture sociali sono caratterizzate da finalità non solo palesi, ma anche latenti.

Talcott Parsons ha formalizzato questo concetto nella sua caratterizzazione strutturale-funzionale della società, assegnando all'Università la funzione di "sottosistema di latenza".

Le funzioni latenti sono quelle di mantenimento, riproduzione, introiezione, selezione e legittimazione e alla fin fine sviluppo, che l'Università svolge (o per lo meno svolgeva) nei riguardi del paradigma della società e della formazione delle sue classi dirigenti.

La funzione sociale complessiva del sistema educativo superiore non può dunque essere analizzata in modo adeguato facendo riferimento solo alle finalità espresse in modo esplicito, vale a dire a quelle di formazione professionale.

Ma vi è di più. Infatti, la politica dell'educazione ed il sistema educativo possono realizzare un tipo di qualificazione delle capacità lavorative tendenti al fabbisogno, solo alla condizione di non elevare questa loro funzione a proprio motivo dominante.

Questa legge sociologica generale può essere ulteriormente sublimata, riconoscendo che l'educazione resta comunque una sorta di religione civile, alla quale ci si rivolge anche a motivo di "logiche fideistiche", al di fuori di ricavarne vantaggi specifici che non siano di autorealizzazione.

Si deduce da quanto detto che le funzioni latenti sono non solo prioritarie, ma principali e comunque essenziali per la definizione stessa di Università, ossia per la sua caratterizzazione rispetto ad una semplice scuola professionale.

Il ponte della tradizione

Il secondo binomio della figura 2 (strettamente collegato al primo) e quelli della tabella IV interpretano l'Università come luogo elettivo della tradizione, quest'ultima intesa in senso dinamico, ossia nel suo significato etimologico, di trasmissione, di ponte, fra passato e futuro.

L'accento sul primo polo indica legittimazione e conservazione, sul secondo, innovazione e contestazio-

ne. L'equilibrio fra i due poli è assai delicato. Spesso essi sono in aperto contrasto ed è ciò che appunto accade oggi nell'Università.

In effetti, l'attuale momento storico dell'istituzione universitaria può essere complessivamente interpretato come la contemporanea prevalenza della funzione professionalizzante con la decadenza del passato. Il tutto sotto l'impulso straripante della tecno-scienza.

L'appannamento delle funzioni finora svolte dall'Università di "sottosistema di latenza dell'ordine sociale" e di "cittadella della tradizione" riveste il significato (conseguenziale più che causale) di un profondo sovvertimento non solo della struttura della società, ma anche di alcune categorie fondamentali del modo di pensare dell'uomo.

Dalla società stratificata a quella differenziata. La formazione delle élite

Il concetto di centralità (prima richiamato) è strettamente legato al problema delle classi sociali, a sua volta collegato con il problema della formazione delle élite. Classi sociali ed élite fanno stretto riferimento al sistema educativo, ne hanno anzi per lungo tempo costituito la funzione latente e prioritaria volta (come abbiamo prima detto) alla riproduzione della struttura sociale al riparo dei conflitti e delle tensioni. Si capisce perciò come il pensiero sull'argomento risente tuttora sullo sfondo di una critica teorica di derivazione marxiana.

L'evoluzione tecnica ed in particolare l'avvento della cosiddetta "società dell'informazione" ha tuttavia portato il sistema sociale da un modello di stratificazione ad uno di differenziazione.

È una differenziazione funzionale e comunicativa che agisce in senso morfo-genetico, creando però strutture di dimensioni varie, e comunque non coese, fragili ed effimere.

La formazione delle élite, un tempo legata ai sistemi di stratificazione sociale, con carattere essenzialmente politico e monosistemico, risente ora dell'avvenuta frammentazione dell'universo simbolico della politica, ossia dei suoi codici spaziali di riferimento (centro/periferia; sopra/sotto; inclusione/esclusione; destra/sinistra). Risente però anche, in ultima analisi, dell'insufficiente capacità del modello politico democratico di dominare la complessità sociale.

Lo sgretolamento dell'autorità statale e centrale ha creato una rete polisistemica di formazione delle élite (politiche, economiche, informazionali, tecniche) (Fig. 3), dalla quale queste emergono come un fenomeno multidimensionale, plurale, fluttuante, variabile ed effimero. Ciò nell'ambito di una mobilità sociale che si muove prevalentemente in senso orizzontale, piuttosto che verticale, con la produzione di microconflitti sociali variabili, così come è varia l'identificazione dei soggetti di volta in volta centrali.

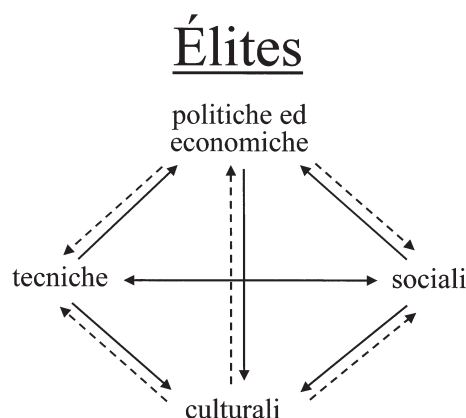


Figura 3. La rete polisistemica di formazione delle élite.

Nella rete suddetta la cultura intesa nel suo senso di "classe colta", depositaria del sapere, si trova in posizione subalterna rispetto al sistema economico (inteso come "finanziario") e al complesso delle forze tecniche ed anche di quelle sociali.

La caduta del principio di gerarchia e l'indebolimento della figura paterna

Il sottosistema educativo superiore pare dunque aver perso il suo ruolo di meccanismo selettivo principale all'interno del processo immensamente complesso di allocazione degli individui dentro il sistema sociale.

A sua volta il concetto di "status" sociale si è denaturato, ha perso la sua stessa valenza etimologica e si è trasformato in un'entità processuale.

Il panorama sociale descritto può essere sintetizzato come una "catastrofe del principio di gerarchia", usurpato, ma non sostituito, dal "principio di competenza". Questa catastrofe inizia con la "morte di Dio", investe il concetto di "sovranità" (cui ci siamo riferiti nel paragrafo precedente) e coinvolge la "figura paterna".

L'espressione immaginifica "morte di Dio" si collega al concetto di secolarizzazione, che a sua volta sintetizza un processo di enorme e prolungata evoluzione che ha interessato la cultura occidentale dal tardo medioevo fino ad ora.

"Secolarizzazione" esprime la caduta di incisività sociale delle religioni positive (anche se ciò si accompagna ad una loro purificazione dalla temporalità). È venuto così a diminuire un pervasivo processo di mediazione fra l'infinito e il finito, e quindi ad un tempo un fattore essenziale e insostituibile di fondamento, ma anche di speranza verso il futuro (dal momento che alla fin fine la speranza non è tale se non è escatologica).

La figura del "padre" è il simbolo stesso della tradizione, non solo perché custode e trasmettitore del passato, ma in quanto egli è intrinsecamente pionieristico, dal momento che, generando il figlio, costruisce perciò stesso il futuro.

Il riferimento alla figura paterna ci aiuta ad intendere la tradizione come un'entità antropologica piuttosto che sociologica; ontologica piuttosto che archeologica. In altre parole come qualcosa di vitale e soprattutto di vitalizzante e non come una realtà museale costituita da statue e ruderi.

È perciò che la famiglia deve intendersi come un "costrutto tradizionale", ponendosi come un legame fra gli esseri umani e l'immortalità.

La caduta dell'agenzia familiare ed il depotenziamento della figura paterna hanno creato una duplice frustrazione: quella dei figli orfani, ma anche quella dei "padri orfani" (ossia alla lettera "orbati").

La frustrazione dei padri si ancora al passato, come egoistica difesa dei propri privilegi. Quella dei figli si esprime esasperando la fisiologica contestazione generazionale e misconoscendo il passato attraverso l'ingratitude. Ma soprattutto essa si manifesta con il rifiuto dell'aspettativa nel futuro, e quindi con l'infedeltà, quale mezzo di autorealizzazione immediata, intesa cioè nel suo senso temporale comune, ma anche nel suo significato letterale di "non mediata".

Dalla prima alla seconda modernità: un'evoluzione pluriculturale

Il deterioramento del concetto di sovranità è strettamente connesso al depauperamento del potere statale e, più in generale, allo scollamento fra Stato, Nazione, Società, Comunità, con il conseguente venir meno del senso di appartenenza ad un'entità geografica, politica, razziale, religiosa.

La transizione dalla modernità alla post-modernità ha comportato, secondo Donati, il passaggio da un modello inclusione/esclusione ad un modello relazionale (Fig. 4). Ciò è stato sintetizzato dall'autore, nella definizione di "cittadinanza societaria". In questa teorizzazione viene esaltato il ruolo degli attori sociali nella costruzione di reti di relazioni, attraverso processi di integrazione e differenziazione, formanti

un'entità politica, ma soprattutto costruendo una società "umana".

È quindi un tipo di cittadinanza che non si realizza per appartenenza, ma per costruzione. Essa non scende dall'alto per via impositiva, né sale dal basso per via sistemica, ma nasce dalla capacità dei singoli di costruire, in modo intenzionale e soprattutto significativa, una cultura del "macro" partendo dal "micro", senza collegamenti forti ed organizzati, e quindi con processi identificativi disancorati e spontanei.

Tuttavia la post-modernità (con il suo corredo di post-termini usati, abusati ed in parte ormai obsoleti) pare aver rapidamente esaurito il suo ruolo transizionale, sfociando in quella ulteriore svolta evolutiva denominata "seconda modernità".

Ciò al seguito del processo di globalizzazione, realizzato da fattori tecnici ed economici, per mezzo di un esuberante sviluppo informazionale. Questo ha provocato un'eccedenza ed un'ipercinesia dei processi relazionali, ma soprattutto ha inserito questi ultimi in una cornice autoreferenziale, rappresentata dalla spirale di Möbius (che contempla "paradossalmente" un'unica superficie) (Fig. 4).

Nel modello inclusione/esclusione, pur essendo gli inclusi privilegiati, gli esclusi sono tuttavia parte integrante ed essenziale del sistema sociale, verificandosi comunque un'osmosi attraverso la superficie a due facce (interna/esterna) che segna il confine fra i due ambienti.

Si tratta quindi di un modello "dialettico".

Nel sistema "all inclusive", inclusione ed esclusione si generano vicendevolmente e continuamente, in un *continuum* che non ammette confini e neppure piani di clivaggio. Gli individui ed i gruppi possono così vivere in luoghi diversi (in rapida successione o addirittura contemporaneamente) le due situazioni di inclusione ed esclusione. Si tratta quindi di un modello relazionale *sui generis*, complesso e versatile. Nel modello i veri esclusi "non esistono" in quanto appartengono alla "non società dei non inclusi".

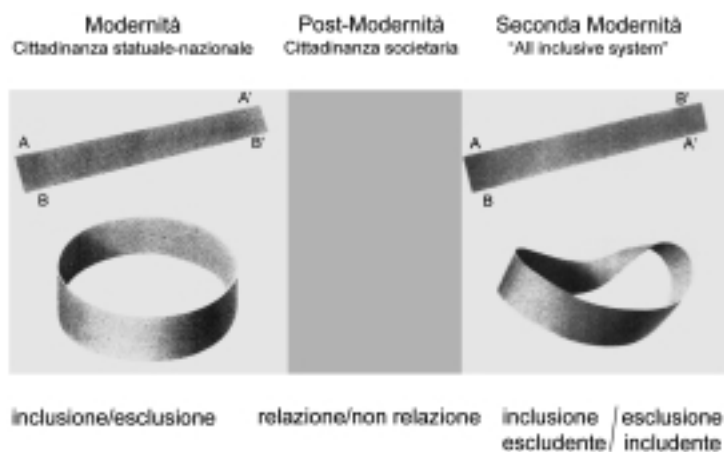


Figura 4. L'evoluzione della "modernità".

Rispetto al modello precedente, questo ha quindi assorbito la dialettica divenendo monistico, ma nello stesso tempo paradossalmente dualizzante.

Il modello è particolarmente adatto ad interpretare la situazione del mondo occidentale dominato dalla “spazialità” globale di economia e tecnica. Descrive infatti non un territorio, ma uno spazio senza frontiere interne, ossia una sede di scambi economici, politici e culturali che trascendono i territori dei singoli stati.

Quindi non un luogo allargato, ma un ambito de-localizzato e di conseguenza de-storicizzato, e perciò privo di tradizione.

In questa cornice di riferimento va riconsiderata la separazione società/stato richiamata all’inizio di questo paragrafo: solo apparentemente infatti la dicotomia esprime l’usura di quell’istituto virtuale rappresentato dal contratto sociale.

Al contrario di quanto appare, quest’ultimo si è invece maggiormente concretizzato ed attualizzato, trasformandosi da realtà virtuale in virtualità reale, intesa come sorgente di contratti mobili e spesso conflittuali fra gruppi organizzati, portati a sciogliersi e a riformarsi, aggregarsi e riaggrupparsi diversamente, in rapporto al variare degli interessi.

Tutte queste riflessioni non sono estranee all’argomento del presente articolo. Esse infatti non vanno considerate solo sotto l’aspetto sociologico, politico ed economico, ma in quanto questi aspetti confluiscono (in modo non solo adeguativo, ma anche efficiente) in una valenza culturale. In questo senso esse danno forza argomentativa ai concetti espressi dalla figura 1 ed espandono il significato delle figure 3 e 4, confermando che l’evoluzione del sistema educativo superiore tende ad allinearsi passivamente all’evoluzione complessiva della società, rivestendosi – il sistema suddetto – dello stesso carattere omologante ed autoreferenziale. (In effetti, la riforma in atto, nella sua linea di tendenza, sembra assecondare e formalizzare la rinuncia dell’Università a svolgere la sua funzione latente – che abbiamo più volte richiamata – ad un tempo di conservazione ed innovazione dell’architettura sociale, nonché di matrice culturale).

L’evoluzione del pensiero. La gratificazione istantanea

Ancor più in profondo, la perdita attuale della tradizione può essere giudicata ad un tempo il riflesso e la causa di un radicale cambiamento paradigmatico della struttura del pensiero (Tab. V).

La differenziazione del lavoro, il condizionamento di ogni momento della nostra vita quotidiana da parte delle categorie mezzo/scopo e costo/beneficio (proprie della razionalità occidentale) ci hanno abituati a pensare in modo calcolante piuttosto che meditante, funzionale piuttosto che emozionale od estetico.

È così che il pensiero debole, enfatizzato dal post-moderno come secondario alla perdita dei grandi riferi-

Tabella V. I nuovi paradigmi del pensiero.

Pensiero meditante	Pensiero emozionale	Pensiero riflettente
↓	↓	↓
Pensiero calcolante	Pensiero funzionale	Pensiero evasivo
Pensiero memore	Pensiero debole	Fuga in avanti del pensiero
↓	↓	↓
Pensiero obliante	Pensiero corto	Fuga davanti al pensiero

menti ideologici, è evoluto in *pensiero corto* o addirittura in *fuga dal pensiero*.

Si assiste così alla *presentificazione del tempo*, di quel tempo che sta divenendo, ancor più del denaro, l’elemento principale nel computo dei costi di ogni azione quotidiana.

Da tutto ciò la rincorsa alle gratificazioni istantanee, e la sfiducia nelle gratificazioni differite.

L’espressione “gratificazione istantanea” vuole letteralmente significare una “ricompensa” riscossa immediatamente, come risultato di una volontà progettuale di respiro breve e limitato, perché non si attende nulla dal futuro.

L’espressione è stata coniata su ispirazione di un libro di successo del sociologo tedesco Gerhard Schulze. Secondo il titolo di questo libro, sembra più preciso parlare di “soddisfazione” o “godimento” istantanei, letteralmente di “esperienza inserita nell’immediato”. Esperienza non necessariamente di tipo edonistico o nel senso arioso di “esperienza bella”, ma anche nel senso di esperienza negativa o conflittuale.

Ricerca comunque del piacere istantaneo e gratuito, come risultato di un’attenzione rivolta solo al presente, di un’indifferenza verso ciò che è stato e di una sfiducia in ciò che deve venire, di una dimenticanza del passato e di un timore del futuro.

La società dell’incertezza. La crisi identitaria

Questo adeguamento all’incertezza del futuro crea un circolo vizioso e contribuisce alla precarietà delle cose, in un sistema autopertuantesi, che conferisce alla “transitorietà” un vantaggio strategico sulla “durezza”.

La “Risikogesellschaft”, la società del rischio deve in realtà intendersi come la “Unsicherheitgesellschaft”, la società dell’insicurezza, dell’incertezza, della precarietà e, conseguentemente, dell’ansia e dell’inquietudine, piuttosto che della paura.

Il discorso assume maggiore ampiezza e profondità quando sia oggettivato nell’espressione “società dell’e-

vento” o, se si preferisce, “dell’accadimento” (Tab. VI). È questa un’espressione ricca di significati, così che la si può considerare come un vero e proprio “contenitore culturale”. Come tale essa assorbe e modella il fondamento identitario del soggetto e lo carica di un’incertezza costitutiva permanente.

Tabella VI. La società dell’evento.

Irruzione del contingente
Esito imprevedibile ed eccedenza di possibilità dell’azione
Traslocazione continua del soggetto da un contesto (spaziale e temporale) all’altro
Sviluppo tecnico ed evoluzione socio-culturale sempre più veloce e tumultuoso
Impossibilità di prevedere il futuro proprio e della società
Rapido superamento dei modelli di comportamento tradizionali
Relativizzazione della memoria storica ed incapacità di inquadrare storicamente il proprio tempo

Si deve soprattutto all’invasione ed al dispiegamento dell’apparato tecnico-scientifico (attraverso l’organizzazione e la burocratizzazione del lavoro e della ricerca, l’esternalizzazione e la rilevanza economica del sapere) se si è creata un’apparentemente inconciliabile dissociazione fra conoscenza e costruzione della realtà da un lato, e attribuzione di senso alla vita dall’altro.

Paradossalmente, la scienza e l’abbondanza dei mezzi hanno provocato la perdita della sapienza e la deprivazione dei fini.

Una profonda crisi identitaria ha dunque colpito l’uomo contemporaneo, l’abitante della seconda Modernità, nella quale si sta rapidamente travasando l’epoca post-moderna (Fig. 4).

È un’epoca, quella contemporanea, che è stata anche etichettata come “modernità fluida”, nella quale l’uomo soffre di un’“identità fluttuante”, ossia priva di quegli ancoraggi identificativi rappresentati dalle credenze e dalle ideologie.

Il concetto di identità fluttuante ci parla di un soggetto che vede continuamente svanire ciò che è stato acquisito in precedenza e che continuamente è destinato a traslocare da un contesto spaziale e temporale all’altro. Ci prospetta quindi una trasformazione processuale dell’identità, tale da metterne in discussione la stessa base semantica, rappresentativa di unità, unicità, permanenza di un soggetto nel tempo, di relazione fra soggetti che riconoscono lo stesso vincolo di appartenenza.

Inserito nel “modello di Möbius” (Fig. 4), privo delle sue coordinate storiche e territoriali, il soggetto si divide in frammenti e la sua vita in episodi, mentre la sua ansia escatologica costitutiva cerca sollievo nella frustrante ricerca dello sfuggente “paradise now”.

In particolare l’uomo occidentale è tormentato da una quasi assoluta deprivazione simbolica di fronte alla vita, da una totale mancanza di riferimento al mito nelle azioni quotidiane. Non inserito nell’azione, il mi-

to è divenuto un vuoto orpello e a sua volta la prassi, fine a se stessa, è divenuta il regno dell’oggetto.

L’inaridirsi della sorgente del passato blocca la tensione verso il futuro ed annulla quella molla vitale che è rappresentata dall’utopia, e quindi, più in concreto, dalla speranza. Il ponte della tradizione si è dunque spezzato.

Dal mito all’utopia

Occorre perciò che passato e futuro, mito ed utopia non si pongano ai due estremi di una linea di tensione, ma si implicino di nuovo vicendevolmente e dialetticamente (Fig. 5).

Ciò significa abbandonare il pregiudizio che l’unica referenza valutativa sia l’immediata aderenza alla realtà e riconsiderare i fatti come fondatori di senso solo se mediati simbolicamente.

Significa, di conseguenza, liberarsi dal regno incontrastato dell’oggetto e dall’imperio dell’apparato tecnico-scientifico. Tutto ciò richiede un’inversione di percorso nella costruzione della prassi, inversione che può essere interpretata come un salto emancipatorio dell’uomo.

Questa conversione può essere definita come dagli scopi ai motivi, dall’imposizione all’aspirazione.

È così che dal passato si risale alla sua sorgente simbolica, il mito, con la sua capacità identificativa, rappresentativa e fondatrice di senso attraverso l’ideologia.

La modernità ha paradossalmente spogliato quest’ultima della sua veste etimologica (*logos* dell’idea, ossia, in parole povere, idea esagerata) apparentemente depotenziandola, ma in realtà conferendole la possibilità di abbandonare il carattere impositivo e di trasformarsi in ideale.

In parallelo lo stesso cammino dal basso all’alto porta dall’atopia del presente alla non dimensione dell’utopia, così come la recita un’antica filastrocca della Qabbalah ebraica: “Ogni luogo è il luogo di Dio, ma il luogo di Dio è il non luogo”.



Figura 5. La struttura simbolica della prassi.

Il passato, emergendo dai vertiginosi, imperscrutabili abissi del “non tempo” ed il futuro, dispiegandosi verso gli incommensurabili infiniti orizzonti del “non luogo”, creano una linea di tensione inesausta ed inesauroibile, nella quale l’uomo iscrive la sua ansia di assoluto e di ricerca della verità, fra saggezza perduta e saggezza sperata.

Passato e futuro, mito ed utopia, ideale e prassi, generandosi vicendevolmente in un rapporto circolare, creano al loro interno un “plus-valore di potere” (contemporaneamente legittimante, innovativo e contestativo), con il quale l’uomo ha l’opportunità di recuperare una sua capacità progettuale, che proprio in quanto intrinsecamente significativa rispetto allo stesso risultato (ossia valida di per se stessa), consente allo spirito umano di riacquistare la sua libertà intellettuale contro la massificazione dell’apparato tecnico-scientifico.

Fini e motivazioni, ideali e prassi possono essere sintetizzati in questo aforisma: “*Idealizzare il progetto nell’utopia, storicizzare l’utopia nel progetto*”.

Seguendo questa linea concettuale ed interpretativa, che può essere definita come di “tensione vocazionale e motivazionale”, diviene meno tragica la condizione dello scienziato, quale è stata giudicata da Max Weber nel saggio “La scienza come professione - Wissenschaft als Beruf”.

“Beruf” appunto, che significa professione, ma la cui espressione verbale “Berufen” significa anche “chiamare”, “vocare”. Professione dunque come vocazione, capace di illuminare le cause efficienti con il fascino attraente delle cause finali, le verità parziali con il richiamo (inscritto nei geni dell’uomo) di quella verità assoluta, che, con Romano Guardini, può essere definita come “un ulteriore dell’orizzonte”.

Civilizzazione e cultura

Alla luce di queste considerazioni, la scala dei processi pedagogici non dovrà dunque essere discesa verso l’addestramento (come ora si propone), ma risalita maieuticamente verso l’educazione (*ex-ducere*), così da soddisfare l’esigenza dell’equità e della realizzazione individuali (e quindi della soggettivazione del lavoro) ma anche sul piano concreto l’esigenza ormai impellente di colmare, od almeno diminuire, il gap fra conoscenza ed applicazione, ossia fra la logica critico-interpretativa dell’Università e quella organizzativa delle imprese.

Di fronte alla continua fuga in avanti delle tecniche e dell’organizzazione del lavoro, si rendono infatti necessarie qualificazioni e preparazioni individuali non tanto specifiche e definite, quanto soprattutto pre e post-capacitative. Pre e post, ma forse anche sovra-capacitative.

Nel nostro caso “sovra” è un prefisso che non specifica, ma problematizza, investendo su di sé l’intero paradigma culturale.

Seguendo la sociologia tedesca di fine ’800, occorre distinguere la cultura dalla civilizzazione. Quest’ultima è il regno intermedio del funzionale e dell’utile. Essa si è ora trasformata nell’impero di “technology”. Questa da mezzo è diventata fine ed ha invaso la natura e la cultura, con un processo di massificazione che ha interessato, come abbiamo detto, la psiche dell’uomo, il suo stesso paradigma di pensiero.

Il salto quantitativo della tecnica, ma soprattutto quello qualitativo con la sua penetrazione nei processi intimi della vita, ha fatto della natura (anche umana) il regno dell’artificiale.

I modelli e gli schemi culturali possono essere considerati come dei programmi per organizzare i processi sociali e psicologici. Come i sistemi genetici nei riguardi degli organismi, i sistemi culturali svolgono una funzione di codificazione nei riguardi della componente simbolica della prassi.

La cultura è ora divenuta schiava della civilizzazione, o ne è rimasta arretrata, desincronizzata, con processi di frammentazione culturale reattiva, localistici.

La situazione di ipercivilizzazione richiede dunque un processo di ricostituzione, reinclusione e resincronizzazione culturale.

Richiede innanzitutto un salto di livello che assegni alla cultura non un significato omeostatico, ma un ruolo attivo (che si può chiamare sapienziale) di codificazione e programmazione, fra integrazione sistemica, sociale ed ecologica, poste fra loro in relazione dinamica. È un processo che può essere dunque definito come di “sovra-integrazione culturale” (Fig. 6).

Società della tecnica e società dell’umano

In più se l’Università vorrà riconoscere come suo compito non solo l’attuare il progresso tecnico, ma il subordinarlo al progresso umano, occorrerà che essa non solo si faccia carico di un’opera di sovra-integrazione culturale, ma anche di un’opera di ricostruzione, intermediazione e integrazione sovra-culturali. Sovra, ma anche intra-culturale, nel senso che l’Università, trascendendosi all’interno di se stessa, dovrà di nuovo informare di sé realtà che, pur connaturandola, si sono poste in posizione centrifuga o sovrastante (Fig. 3).

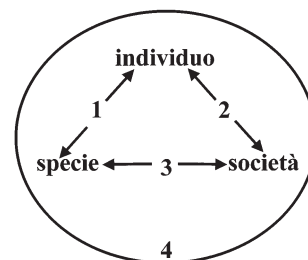


Figura 6. La cittadinanza terrestre. 1= integrazione sistemica; 2= integrazione sociale; 3= integrazione ecologica; 4= sovra-integrazione culturale.

Ciò significa per l'Università lo sforzo di "saltare oltre la propria ombra"; più in concreto di superare il proprio paradigma, corroso dallo sviluppo apparentemente incontrollabile della tecnica e soprattutto dalla connotazione artificiale della biotecnica.

Abbiamo detto come questo sviluppo ha prodotto, ma nello stesso tempo sotteso, una drammatica "crisi identitaria". Questa crisi, pur nel suo profondo significato emancipatorio, ha portato l'uomo a rompere il ponte della tradizione, distaccandosi dai vincoli ideologici, ma con ciò perdendo la proiezione verso la speranza. Lo sradicamento ha prodotto il disincanto e lo spaesamento. L'uomo è divenuto apolide verso il mondo e straniero verso se stesso. L'"estraniazione" ha preso il posto dell'"alienazione" propria dell'era industriale ed enfatizzata da Marx come conseguenza del regno delle macchine.

In questa condizione si impone all'Università un esercizio di autoriflessione (auto, ossia da sé e su di sé) che la porti a recuperare quella che all'inizio abbiamo individuato come funzione sociale latente, ossia di ruolo elitario culturale, o meglio di produzione di élite sovra-culturali. E ciò non partendo dal centro e dal vertice, ma dal basso, ossia dalla base fondante di una società che non ammette più un unico centro ed un unico vertice.

È un compito che presuppone la coraggiosa e faticosa difesa della libertà e dell'autonomia intellettuali, insidiate non solo dai condizionamenti economici e politici, ma soprattutto, più nell'intimo, dalla massificazione del modo di pensare.

Il pensiero "meditante" non dovrà dunque essere succube di quello "calcolante", ma dovrà colloquiare dialetticamente con esso. Il distanziamento critico dall'"oggetto" servirà ad infrangerne il valore esclusivo, ma paradossalmente anche a recuperarne il valore effettivo.

A loro volta l'arte e la poesia dovranno recuperare quella potenza di svelamento ontologico che affonda le sue radici nel mito, tornando a rivestire la loro dignità di fattore non solamente evasivo (a cui ora si tende), ma fondante, di rappresentazione universale, proprio perché non razionale ma intuitiva.

Dalla "tradizione tradita" alla "tradita traditio"

Il percorso della nostra riflessione porta a concludere che senza il recupero della tradizione non potrà aver si la rifondazione della funzione latente dell'Università, quella che non tanto la differenzia dalle scuole professionali, quanto piuttosto le permette un'opera professionalizzante vera e profondamente efficace, perché vitalizzata da un fondamento critico e formativo.

La tradizione non andrà perciò tradita, ossia resa sterile da un nostalgico e improduttivo conservatorismo (è stato detto che i peggiori nemici della tradizione sono i tradizionalisti!) o da un acritico progressismo.

Essa non andrà tradita, ma "tràdita", ossia trasmessa, intermediata. L'espressione "tradita traditio" non vuol essere un preziosismo tautologico, né un sofisticato rafforzamento iterativo. Vuole esprimere il concetto che alla tradizione, per superare la transizione epocale che stiamo vivendo, non basterà essere un ponte ad una sola campata, bensì a due. Non le basterà, in altre parole, essere quella traiettoria luminosa ed aerea, che abbiamo descritto librarsi e dispiegarsi fra "non tempo" e "non luogo", ma dovrà dotarsi di un pilastro centrale.

Quest'ultimo dovrà essere costruito da chiunque, essendo stato chiamato al gratificante (anche se non sempre gratificato e comunque faticoso) esercizio del pensiero e della sua trasmissione educativa, consapevolmente compirà una ripresa radicata ed interpretativa delle eredità storiche e culturali del passato. Ciò non in funzione nostalgica, ma unificante e creativa, ossia proiettata verso il futuro da quella tensione inestinguibile che è stata più volte richiamata nel corso della nostra riflessione, costituendone il concetto interpolante. Questa tensione rappresenta la fonte energetica con cui si alimenta, nelle sue componenti strutturali e funzionali, il potere dello spirito umano.

Solo attingendo consciamente a questa fonte l'Università impedirà che il centro delle decisioni che determinano l'evoluzione culturale dell'uomo ed il suo percorso di maturazione storica, si sposti in altre direzioni, al punto di trasformare l'Università stessa in una sede di mera formazione professionale.

Abbiamo cercato di spiegare come per realizzare questo scopo l'Università dovrà trascendersi, ma all'interno di se stessa, nell'ambito di quello spazio autoreferenziale multicentrico e multiculturale di cui pur si nutre (Fig. 4). Essa pare perciò specchiarsi nella difficile situazione del barone di Münchhausen, che cercava di trarsi fuori dal pantano tirandosi per i capelli.

Degli altri mondi possibili

Ma forse, mentre i sofisticati sociologi contemporanei riflettono sulla "modernità riflessiva", sulla globalizzazione economica e sulla "fine della storia", la storia stessa si sta prendendo una drammatica rivincita.

Il mondo che abbiamo simbolicamente rappresentato con la spirale di Möbius (Fig. 4), non appare più il solo mondo possibile.

Al di fuori di esso, la "non società dei non inclusi" si sta riconoscendo in aggregazioni culturali, ancora informi e magmatiche, ma le cui spire fumose penetrano l'anello autoreferenziale della cultura occidentale. Se questa è proiettata verso il futuro, all'inseguimento di un progresso tecnologico apparentemente senza limiti, quella che emerge da uno spazio senza territori e senza confini è una cultura che, richiamandosi al passato, rifiuta la civilizzazione (che pure utilizza).

Sono dunque due modi di intendere la tradizione quelli che caratterizzano le due culture, che sono conflittuali proprio perché asincroniche.

L'intersezione fra i due mondi è destinata a riposizionare (più specificatamente a ripolarizzare) gli infiniti termini binomiali che danno vita alla tradizione. La tabella IV ne ha proposti alcuni riferiti all'istituzione universitaria. Più in generale i concetti interdipendenti di sviluppo e freno, dinamicità e staticità, inclusione ed esclusione (attualmente soggetti a sovrapposizione e compenetrazione espressive di duttilità e relativismo valoriali), torneranno ad attrarsi e respingersi ai poli positivo e negativo.

La modalità di significazione degli eventi ritornerà così ad attingere ad una logica binaria, in cui l'antinomia amico/nemico recupererà la sua valenza di categoria fondamentale dello spirito.

All'Università, istituzionalmente deputata ad una sovra-integrazione culturale ed avvitata su se stessa in un'introflessione sovra-culturale, si sta perciò offrendo una drammatica possibilità di estroflessione, sotto forma di impegno inter-culturale.

Sono compiti, questi proposti, che, superando l'apparente smagliatura spaziale e fattuale dell'istituzione, potranno costituire l'elemento unificante delle sue varie e disperse anime, portandole a riconoscersi in un unico stilema ed a confluire in quell'immaginario pilastro centrale che abbiamo invocato a sostegno dell'arco della tradizione.

Riassunto

L'attuale fase evolutiva dell'Università viene esaminata in parallelo all'evoluzione della società. Società dell'incertezza, crisi dell'attore sociale, meccanismi di selezione delle élite, ruolo fondamentale del predominio tecnico e dei processi economici, vengono analizzati facendo perno sul concetto di tradizione. La possibilità di un'autorevole ripresa del ruolo dell'Università viene individuata in un intervento attivo ed articolato di integrazione e intermediazione culturali, che si situano a sostegno del ponte della tradizione.

Parole chiave: Società; Tradizione; Università.

Bibliografia

- AAVV. Università in questione. Milano: Autaut, 2000: 296-297.
- Alberigi Quaranta A, Taroni A. Università domani. Milano: Franco Angeli, 2000.
- Capano G. L'università in Italia. Bologna: Il Mulino, 2000.

La crisi dell'unità e della centralità

- AAVV. L'unità del sapere. La questione universitaria nella filosofia del XIX secolo. Roma: Città Nuova Edizioni, 1997.

- Garin E, Lombardo Radice G. Specializzazione scientifica e unità della cultura. Firenze: Guarraldi, 1997.
- Kerr C. A che serve l'Università? Roma: Armando Edizioni, 1969.
- Lepenies W. Le tre culture. Bologna: Il Mulino, 1987.
- Moscati R. Università: fine o trasformazione del mito? Bologna: Il Mulino, 1983.
- Piovani P. Morte (e trasfigurazione?) dell'Università. Napoli: Guida Edizioni, 1969.

Scopi palesi e scopi latenti

- Merton RK. Teoria e struttura sociale. Bologna: Il Mulino, 1971.
- Parsons T. La struttura dell'azione sociale. Bologna: Il Mulino, 1986.

Dalla società stratificata a quella differenziata. La formazione delle élite

- Acquaviva S. La democrazia impossibile. Venezia: Marsilio, 2002.
- Ardigò A. Classi sociali e strati nel mutamento culturale. Brescia: La Scuola, 1976.
- Bobbio N. Destra e sinistra. Roma: Donzelli Ed, 1999.
- Carbonaro A. La legittimazione del potere. Milano: Franco Angeli, 1986.
- Cassese S. La crisi dello Stato. Roma-Bari: Laterza, 2002.
- Dahl A. I dilemmi della democrazia pluralista. Milano: Il Saggiatore, 1988.
- Dahl RA. Sulla democrazia. Roma-Bari: Laterza, 2000.
- De Nardis P, Bevilacqua E. Le classi in una società senza classi. Roma: Melteni, 2001.
- Donati P. Élite e cittadinanza societaria: una teoria relazionale del pluralismo dopo moderno. Sociologia 2000; 34: 47-58.
- Habermas J. La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazione e democrazia. Milano: Feltrinelli, 1999.
- Luhmann N. Potere e complessità sociale. Milano: Il Saggiatore, 1979.
- Luhmann N. Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale. Bologna: Il Mulino, 1990.
- Offe C. Lo stato nel capitalismo maturo. Milano: Etas libri, 1977.
- Provasi G. Società dell'informazione. In: Enciclopedia delle scienze sociali. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Edizioni 2001; IX: 193-208.
- Trentini G. Oltre il potere. Discorso sulla leadership. Milano: Franco Angeli, 1997.
- Visioli O. La crisi del potere alla fine della modernità. Brescia: Città e dintorni, 1997: 6-15.
- Zolo D. Il principato democratico. Per una teoria realistica della democrazia. Milano: Feltrinelli, 1992.

La caduta del principio di gerarchia e l'indebolimento della figura paterna

- AAVV. In nome del padre. Roma-Bari: Laterza, 1983.
- Angelini G. Il figlio. Milano: Vita e Pensiero, 1991.
- Bataille G. La sovranità. Bologna: Il Mulino, 1990.
- Campanini G. Potere politico e immagine paterna. Milano: Vita e Pensiero, 1985.
- Campanini G. Realtà e problemi della famiglia contemporanea. Milano: Edizioni Paoline, 1989.
- Leuzen D. Alla ricerca del padre. Roma-Bari: Laterza, 1991.
- Sennett R. Autorità. Milano: Bompiani, 1981.
- Veneziani M. Di padre in figlio. Elogio della tradizione. Roma-Bari: Laterza, 2001.
- Visioli O. Dalla parte dei padri. Dal paternalismo alla pater-

nità, nei rapporti assistenziali, organizzativi e pedagogici. *Cardiologia* 1991; 36: 263-71.

Dalla prima alla seconda modernità: un'evoluzione pluriculturale

- Beck U, Giddens A, Lash S. *Modernizzazione riflessiva*. Trieste: Aestrios Edizioni, 1999.
- Bobbio N, Pontara G, Veca S. *Crisi della democrazia e neo-contrattualismo*. Roma: Editori Riuniti, 1984.
- Bobbio N. *Contratto sociale, oggi*. Napoli: Guida Edizioni, 1980.
- Donati P. *La Cittadinanza societaria*. Roma-Bari: Laterza, 2000.
- Gambino A. *Gli altri e noi: la sfida del multiculturalismo*. Bologna: Il Mulino, 1996.
- Jameson F. *Il postmoderno o la logica culturale del tardo capitalismo*. Milano: Garzanti, 1989.
- Lyotard JF. *La condizione postmoderna*. Milano: Feltrinelli, 1987.
- Melucci A. *Culture in gioco. Differenza per convivere*. Milano: Il Saggiatore, 2000.
- Prandini R. *I dilemmi dell'inclusione sociale*. In: *Sociologia e politiche sociali*; 2, 3. Milano: Franco Angeli, 1999.
- Rifkin J. *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*. Milano: Mondadori, 2000.
- Tourain A. *Critica della modernità*. Milano: Il Saggiatore, 1993.

L'evoluzione del pensiero. La gratificazione istantanea

- Gadamer HG. *La ragione nell'età della scienza*. Genova: Il Melangolo, 1999.
- Galimberti U. *Psiche e techno. L'uomo nell'età della tecnica*. Milano: Feltrinelli, 1999.
- Gargani A. *Crisi della ragione*. Torino: Einaudi, 1979.
- Habermas J. *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*. Roma-Bari: Laterza, 1981.
- Heidegger M. *L'abbandono*. Genova: Il Melangolo, 1998.
- Heidegger M. *Linguaggio tramandato e linguaggio tecnico*. Pisa: ETS Edizioni, 1997.
- Junker-Kenny M, Tomka M. *La fede in una società della gratificazione istantanea*. In: *Concilium*, fasc. 4, Brescia: Queriniana Edizioni, 1999.
- Morin E. *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?* Milano: Feltrinelli, 1994.
- Morin E. *Introduzione al pensiero complesso*. Milano: Sperling e Kupfer, 1993.
- Schulze G. *Die Erlebnisgesellschaft. Kultursoziologie der Gegenwart*. Frankfurt: Campus, 1992.
- Simon HA. *La ragione nelle vicende umane*. Bologna: Il Mulino, 1984.

La società dell'incertezza. La crisi identitaria

- Bauman Z. *La modernità fluida*. Roma-Bari: Laterza, 2002.
- Bauman Z. *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino, 1999.
- Beck U. *I rischi della libertà: l'individuo nell'epoca della globalizzazione*. Bologna: Il Mulino, 2000.
- Beck U. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci, 2000.

- Giddens A. *La conseguenza della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*. Bologna: Il Mulino, 1994.
- Häring H, Junker-Kenny M, Mieth D. *Creare la propria identità biografica, morale e religiosa*. In: *Concilium*, fasc. 2, Brescia: Queriniana Edizioni, 2000.
- Heidegger M. *Lettera sull'“umanismo”*. Milano: Adelphi, 2000.
- Melucci A. *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*. Roma: Carocci, 2000.
- Pera M. *Il mondo incerto*. Roma-Bari: Laterza, 1994.
- Sparti D. *Soggetti al tempo. Identità personale fra analisi filosofica e costruzione sociale*. Milano: Feltrinelli, 1996.
- Veca S. *Dell'incertezza*. Milano: Feltrinelli, 1997.

Dal mito all'utopia

- Campanini G. *La società industriale fra ideologia e utopia*. Milano: Franco Angeli, 1978.
- Guardini R. *Tre scritti sull'Università*. Brescia: Morcelliana, 1999.
- Hüber K. *La verità del mito*. Milano: Feltrinelli, 1990.
- Ricoeur P. *Tradizione o alternativa*. Brescia: Morcelliana, 1980.
- Weber M. *La scienza come professione*. Roma: Armando Edizioni, 1997.

Civilizzazione e cultura

- Allodi L, Weber A. *Un'introduzione*. Roma: Armando Edizioni, 1991.
- Ingelhart R. *Valori e cultura politica nella società industriale*. Torino: UTET, 1997.
- Morin E. *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina Edizioni, 2001.
- Morin E. *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina Edizioni, 2000.
- Postman N. *Technopoly. La resa della cultura alla tecnologia*. Torino: Bollati Boringhieri, 1993.

Società della tecnica e società dell'umano

- Centin M. *La sindrome di Prometeo. L'uomo crea l'uomo dalla mitologia alle biotecnologie*. Milano: Rusconi, 1999.
- Galva D, Müller EE, Terragni F. *La formazione fra cultura scientifica e cultura umanistica*. *Ricerca Scientifica ed Educazione Permanente* 1999; Suppl 102.
- Nacci M. *Pensare la tecnica*. Roma-Bari: Laterza, 2000.
- Sanna I. *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*. Brescia: Queriniana Edizioni, 2001.
- Severino E. *La tendenza fondamentale del nostro tempo*. Milano: Adelphi, 1988.
- Severino E. *Legge e caso*. Milano: Adelphi, 1980.
- Stenger I. *Scienze e poteri. Bisogna averne paura?* Torino: Bollati Boringhieri, 1998.
- Visioli O. *Da Tekne a technology: un'avventura umana*. *SIC et Simpliciter* 2001; 8: 22.
- Visioli O. *Medicina e scienza umane: affinità elettive*. Milano: GPA Edizioni, 2000.
- Zanghì GM. *Quale uomo per il terzo millennio?* In: *Nuova Umanità* 23, 2, 247-277. Roma: Città Nuova Edizioni, 2001.